

**Dono
Vita**

INCHIESTA: l'Oro Blu **ACQUA: fonte di vita, bene comune?**

quanto sovrappone i compiti. Questa struttura, inoltre, non è adeguatamente finanziata, in poche parole: le sono stati assegnati dei compiti, ma non le sono stati dati i fondi necessari per realizzarli.

Secondo me la gestione dei fiumi non si può regionalizzare: l'Adige attraversa tre regioni. Dividiamo i fiumi a pezzetti? Ci vuole, pertanto, un'autorità che sia riferita al bacino, dove il fiume nasce e muore. Il concetto dell'Autorità di Bacino è giustissimo e va difeso. Il problema di fondo è che non ci sono mezzi. E' come quando si vuole svuotare di potere qualcosa con cui non si è più d'accordo. Lo si fa lentamente non dandogli più la possibilità di realizzare quello per cui è nato. Fu una delle scelte più azzeccate, e oggi in Europa si discute non solo di bacini, ma anche di distretti di bacini, cioè d'insieme di bacini che sono collegati fra di loro che riguardano anche più nazioni.

Secondo lei qual è l'atteggiamento migliore per la gestione dell'acqua?

Come orientamento di fondo dobbiamo riuscire a coniugare le innovazioni tecnologiche per la gestione dell'acqua, che sarebbe stupido rifiutare, con il recupero attivo della tradizione. Si tratta di fare un passo indietro per evitare di affidarci totalmente alla tecnica. L'ideale sarebbe affidarci alla tecnica e all'etica di gesti che hanno un valore positivo perché recuperano un rapporto più diretto fra uomo e territorio.

Ci faccia un esempio concreto...

Se io devo governare una piena dovrò utilizzare degli strumenti tecnologicamente avanzati per capire quando arriva, che portata ha, come posso in qualche modo affrontarla. Sarebbe sciocco non pensare che in questo caso vanno applicate tutte le tecnologie più avanzate. Ma se devo ripristinare l'idraulica minore del territorio, i fossi, le capezzagne, le scoline, che hanno una funzione importantissima per l'equilibrio idraulico del territorio, non posso che affidarmi al lavoro dell'uomo e seguire l'esempio dei nostri nonni che mantenevano i fossi puliti, sfalciavano l'erba. E' necessario rendere appetibile questo lavoro e pagarlo.

Un momento del convegno dedicato all'acqua a Vigo di Cadore dove Renzo Franzin era uno dei relatori.



L'importante è non perdere tempo, altrimenti non sarà più nessuno in grado di spiegare come si deve fare. La sfida vera è questa: l'etica unita alla tecnica. La tecnica senza etica porta al Vajont, la tecnica unita all'etica può portare alla salvezza del nostro territorio.

L'acqua può essere privatizzata?

Secondo noi l'acqua è un bene, non risorsa e significa mercato. E' un bene a uso solidale. L'acqua non può essere privatizzata. Perché se posso vivere senza computer, senza macchina, senza un paio di scarpe in più, senza acqua no. Senza acqua non si vive.

Di cosa si occupa il Centro Internazionale Civiltà dell'acqua?

Il Centro è un'associazione privata, nata nel '98 e il concorso di enti pubblici e privati. Siamo l'unica associazione in Italia che si occupa dell'acqua da diverse angolature, ad esempio sotto l'aspetto antropologico storico, economico, paesaggistico.

E' forse l'esperienza più interessante che c'è in Italia in questo momento. In tutta Europa ce ne sono al due o tre di simili alla nostra. Secondo me è necessaria un po' come lo è il pane, soprattutto perché ora si è finalmente ridiscutendo il modo in cui ci si deve relazionare all'acqua. E questo è fondamentale per capire come, dove e perché farlo.

Siete anche molto attivi sul fronte della solidarietà nei paesi del Terzo mondo

In questo momento stiamo sostenendo due progetti, uno in Niger per la costruzione di un pozzo coperto e uno in Ecuador per la formazione di personale di consorzio irriguo, gestito da contadini locali. Ciamba, una regione andina a 3.400 metri d'altezza. Questi progetti internazionali ci aiutano anche a capire il modo migliore per aiutare altri popoli che devono fare i conti con l'acqua in maniera molto più seria noi. In collaborazione alla Provincia di Venezia abbiamo costituito un fondo di 500 mila euro. In pratica viene destinato un centesimo di euro per ogni metro cubo di acqua consumato nell'intera provincia di Venezia.

Il pozzo coperto costa solo 25 milioni di vecchie lire, la metà di una macchina, ma risolve il problema di 3 mila persone che vivono in un'area semideserta. Risolve anche il problema di 800 donne che hanno passato buona parte della loro vita, sei ore al giorno per andare a far rifornimento d'acqua a dieci chilometri da casa con le brocche in testa. Questo è solo un esempio del perché è necessario che noi rivolgiamo attenzioni a questa parte del mondo.

Intervista di Laura Tui